

MISCELLANEA STORICA
DI PALIO

1832

Quando gridare
«Viva l'Oca»
era un reato

L'Oca ed i tre colori: verde, rosso e bianco

I colori della Contrada dell'Oca, come è ormai a conoscenza di tutti, sono stati per lunghi periodi della storia del Palio e della città oggetto di *particolari attenzioni*, tant'è che Bettino Marchetti ne trasse motivo per arricchire il patrimonio culturale contradaio di un prezioso opuscolo¹.

In molti hanno sostenuto, e l'opuscolo di Marchetti ne è la più immediata testimonianza, che sul tricolore della propria bandiera l'Oca abbia, come suol dirsi, *giocato*, ma che il bianco, rosso e verde siano sempre stati dei colori *particolari* lo dimostrano innumerevoli episodi storici, non ultimo quello del tutto inedito che andiamo a narrare.

Marchetti aveva ragione nel suo opuscolo a sostenere il fatto che i tre colori dell'Oca sono storicamente antecedenti a quelli italiani, e, sinceramente, non è possibile porre sullo stesso piano la storia secolare dei colori delle Contrade con quella più recente dei vessilli nazionali².

Leopoldo II ed il tricolore

Dal 1824, il Granducato di Toscana era retto dall'ultimo Granduca: Leopoldo II, grande *innamorato* della Festa senese

¹ BETTINO MARCHETTI, *La Contrada dell'Oca per la legittima tutela dei suoi colori. Omaggio ai benemeriti protettori*, XXIX Aprile MCMXV, Siena, Tip. Lazzeri, 1915

² Una breve storia del tricolore della bandiera italiana precisa la sua prima comparsa il 14 novembre 1795 e la consacrazione a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Dopo il periodo napoleonico, il tricolore appare fugacemente nei moti piemontesi del 1821 e del 1831, mentre sventolerà in quelli napoletani del 1832-33. Solo l'11 aprile 1848 Carlo Alberto proclamerà il verde, bianco, e rosso come bandiera nazionale, sovrapponendo, ovviamente, nel bianco lo stemma dei Savoia. Cfr., per ulteriori notizie il vol. 2 dell'Enciclopedia UTET, p. 672.

a cui presenziò, come sovrano, innumerevoli volte.

Nonostante volesse continuare la politica del padre Ferdinando III, tesa al mantenimento di una situazione conservatrice, Leopoldo II si trovò ben presto nel mezzo delle ideologie liberali, democratiche e nazionalistiche che dal Lombardo-veneto scendevano verso Roma³.

Ciecamente fiducioso dei consigli che gli venivano imposti da Vittorio Fossombroni, ministro anche del padre, Leopoldo II, per mantenere inalterata l'ideologia conservatrice, potenziò notevolmente il potere di poliziotti e agenti, però con un compito più preventivo, ed anche intimidatorio, che punitivo e persecutorio⁴. Poiché la maggior parte dei sudditi di Leopoldo II erano analfabeti, il timore maggiore derivava dagli *istruiti* ed in particolare dagli studenti *forestieri* che frequentavano le discipline universitarie di Pisa, Firenze e Siena. Facile immaginare quanta presa ebbe la *politica del sospetto*, in una fase in cui le persone ed i circoli, sospettati di idee liberali, erano costantemente sorvegliati dagli agenti di polizia per permettere un clima politico tranquillo in tutto il Granducato.

In un panorama del genere si inserisce l'argomento che trattiamo in questa occasione e, come il lettore potrà accuratamente osservare, le precedenti, seppur succinte, argomentazioni riemergono in tutta la loro intensità nel primo, e forse unico, processo politico legato alla storia del Palio, ma, in particolare, a quello dell'Oca e del suo tricolore.

³ Per queste ed altre notizie riportate sul periodo storico di Leopoldo II cfr. ad es. FRANZ PESENDORFER, *La Toscana dei Lorena. Un secolo di governo granducale*, Firenze, Sansoni ed., 1987.

⁴ *Ibidem*, p. 152.

L'Oca, il tricolore e quel Palio dell'agosto 1832

L'immenso patrimonio di vita cittadina, ancora inesplorato e costituito dal fondo *Governo di Siena* presso l'Archivio di Stato della nostra città, offre l'opportunità di un minuzioso esame sul processo politico a cui abbiamo accennato in precedenza⁵.

Il 16 agosto 1832, al termine di una corsa non eccessivamente movimentata, Francesco Santini, detto Saragiolo, ma più comunemente Gobbo Saragiolo, ripeteva l'impresa dell'anno precedente, facendo esultare nuovamente i *Fontebrandini*, come venivano definiti, e come si potrà notare più avanti, i contradaiooli dell'Oca⁶.

La vittoria in Piazza scatenò i *Fontebrandini* per tutte le vie della città e le testimonianze raccolte provano un *naturale* legame con i nostri giorni. Davanti alle Fonti si svolsero immediatamente delle danze; poi a gruppi, il più consistente di circa 200 persone, tra cui numerose donne, in giro per la città a gridare *Oche, Oche* e, sicuramente, anche a cantare. La città viene *visitata* quasi per intero, esistendo testimonianze che affermano che i *Fontebrandini* si erano recati prima in Via del Casato, dove il Gobbo Saragiolo lavorava in casa del Sig. Ottieri della Ciaja, poi sia verso il territorio della Tartuca, che verso il Duomo, mentre altri si dirigevano prima nei Pispini,

⁵ Cfr. Archivio di Stato di Siena, da qui in avanti ASS, Governo di Siena, 817, atto economico n. 4055. Per analogia corrispondenza sull'atto economico citato, cfr. ASS. Governo di Siena, 229, affare n. 38

⁶ Il Palio di agosto del 1832 vide uno svolgimento abbastanza lineare con il Drago primo per un giro e sorpassato poi dall'Oca, che rimase vittoriosa. Il miglior cavallo lo aveva ottenuto la Selva, ma, alla mossa e prima che calasse il canape, il fantino dell'Aquila (Bugher) trattenne vistosamente quello della Selva (il Brutto). Per questa infrazione Bugher venne squalificato a vita.

girando attorno alla Fontana, collocata nel suo originale luogo, poi fino a Porta Romana, per ritrovarsi poi tutti assieme davanti al Teatro dei Rozzi⁷.

Come si arriva al processo

Pensare, nel 1832, di gridare *Oche* senza uno stretto legame con gli aspetti politici, che tenevano in fermento il corpo di polizia del Governo di Leopoldo II, deve essere stato difficilissimo, se non impossibile. Ed infatti ecco che, nel momento in cui 200 Fontebbrandini scendono in Piazza del Campo dalla Costarella al grido di *Oche, Oche*, fa capolino dal Corpo di Guardia, che si trovava dentro l'attuale Entrone, la *spia* di turno che segue passo dopo passo i Fontebbrandini fino a quando non viene scoperto.

Ma prima di raccontare il susseguirsi dei fatti, esaminati dal verbale delle testimonianze attinenti il processo, occorre spiegare, pur a grandi linee, come si articolava la struttura di un dibattimento, profondamente diverso dai tempi attuali, davanti alla *Cancelleria criminale*.

Il processo, o, più precisamente, l'Atto economico, si apriva o con una denuncia della parte offesa, o dietro un rapporto delle varie componenti di polizia. Nell'esposto venivano citati i testimoni d'accusa ed il Cancelliere del Tribunale, come primo atto, ascoltava la parte lesa, per procedere poi a valutare i testimoni e gli accusati; questi ultimi, per sostenere la propria innocenza, citavano altri testimoni. Non esisteva nessun tipo di difesa legale, nel senso che la figura dell'avvocato non era riconosciuta in questi dibattimenti. Le dichiarazioni venivano trascritte da

⁷ La ricostruzione di questi spostamenti si è resa possibile dalle testimonianze del processo. Cfr. per i particolari le singole deposizioni.

personale del Tribunale Criminale e, nella maggior parte dei casi, venivano proposte identiche domande agli imputati ed ai loro testimoni. Si ha l'impressione che il Cancelliere del Tribunale arrivasse alle conclusioni finali, senza tenere in particolare considerazione le deposizioni degli imputati e dei loro testimoni, grazie anche ad una leggerezza investigativa propria del periodo e che risulta evidente anche in questo processo.

Premessa a grandi linee l'articolazione dello svolgimento dei processi che si tenevano presso il Tribunale Criminale nel Palazzo pubblico, veniamo a vedere cosa accadde a ben 16 persone, alcune delle quali completamente estranee alla matrice politica, accusate di *«fine politico già noto, atteso i colori dei quali è formata la bandiera della Contrada dell'Oca»*⁸.

Le testimonianze base di Giovanni Maria Morandi e Didaco Mariotti

Anche se l'inizio del dibattimento si sviluppa con il rapporto del Tenente di Polizia Pietro Casaglia⁹ la

⁸ Relazione di spulcio al Luogo Tenente Generale per emettere la sentenza definitiva del 20 agosto 1832. Cfr. ASS, Governo di Siena, 229, affare n. 38.

⁹ Rapporto del Tenente di Polizia Pietro Casaglia: *«Verso le ore dieci e mezzo della passata sera una quantità di Fontebrandini, che fra donne e uomini si calcolavano a circa centocinquanta, procedenti dalla loro Contrada, acclamando = Oche, Oche = giunsero nel Casato presso la Casa Ottieri della Ciaja, ove trovai impiegato il Fantino della loro Contrada dell'Oca, repetendo di momento in momento = Oche, Oche =, nel modo il più clamoroso, ed erano associati agli stessi Fontebrandini alcuni Scolari della città, fra i quali i nominati Antonio Minutelli, facente pratica a questo R. Spedale; Ferdinando Nini; Enrico Montucci e Guerri dottor Francesco, alcuni dei quali, dopo di avere acclamato = Oche, Oche = disse ad alta voce - Tartuca -, o li fu risposto per diverso volto - no, no -. La prointesa comitiva di Fontebrandini girò la Piazza del Campo colle solite clamorose acclamazioni, andando quindi in Via Pantaneto, verso la Porta Romana, e Pispini, ed in alcune altre Strade della città, e circa le ore dodici e mezza della passata notte si è restituita alla propria Contrada, e così ognuno alle rispettive case, senza che per parte della stessa Comitiva di Fontebrandini avesse luogo il più piccolo inconveniente. Siccome vi è tutto il fondamento di credere che ipreitesi Minutelli, Nini, Montucci e Guerri, tentassero di fare rivivere le voci, che fecero risolvere il Governo a prendere delle misure contro gli scolari forestieri che si*

testimonianza base è di una guardia trentottenne nativa di Rapolano, Giovanni Maria Morandi, il quale, messo in allarme dal grido *Oche* che sentiva provenire dalla Costarella, uscì dalla Cancelleria Criminale, che si trovava all'interno dell'Entrone, e si mise a seguire proprio verso quel centinaio di *Fontebbrandini* che si stavano dirigendo verso il Casato, dove avrebbero incontrato il Gobbo Saragiolo che lavorava «presso la Casa Ottieri della Ciaja»¹⁰.

Il Morandi venne scoperto subito¹¹ ed apostrofato con

trovavano in questa Città, il sottoscritto rende di tutto ciò inteso il Tribunale di V.S. Ill.ma, e fa istanza che venga sentito in proposito la Guardia di Palazzo Gio. Maria Morandi e l'Esecutore Didaco Mariotti di queste squadre per gli effetti che di ragione. Firmato Pietro Casaglia»

¹⁰ Cfr. rapporto di Pietro Casaglia, riportato alla nota precedente.

¹¹ Testimonianza di Giovanni Maria Morandi: «Il dì 17 agosto 1832 comparve Gio. Maria come disse di Giuliano Morandi, Guardia di Palazzo, nativo di Rapolano e domiciliato in Siena nella qualità suddetta, scapolo in età di anni 38, testimone d'asontirsi, al quale deferito il giuramento di dire la verità, come giurò geneflusso toccata l'Immagine di Gesù Cristo dichiarò: Devo dirgli che ieri sera verso le ore dieci e messo, trovandomi io in questa Cancelleria Criminale per i bisogni, che potevano occorrere, avendo sentito della gente che per la parte della Costarella dirigevansi verso questa Piazza del Campo gridando = *Oche, viva Oche non Tartuche* = io uscii dalla medesima Cancelleria, e mi incamminai verso dove facevasi un tal chiasso, e giunto che fui alla fine di detta Piazza presso la Costarella vidi che una quantità di persone fra donne e uomini, ma la più parte di questi ultimi nel numero in tutto di circa un cento scesero la spiaggia della Costarella suddetta e si diressero all'imboccatura del Casato gridando sempre nel modo che ho di sopra indicato. Giunte che furono all'imboccatura del Casato, avendo per quello che suppongo veduto me che le seguitavo, incominciarono a dire = *accidenti alle spie, dolori alle spie* = e quindi parte entrarono dentro il Caffè detto dell'Unghero Salvo, e parte rimasero nella strada perché tutte non potevano entrarvi, e da quel momento in poi continuarono a gridare soltanto = *viva oche* = non nominando più le *Tartuche*. Nel tempo in cui le suddette persone trovandosi ferme, e dentro il predetto Caffè e nella contigua strada, alcune di queste, che trovavansi in quest'ultimo luogo, cominciarono a darsi degli urti ed a spingersi verso il posto ove io mi trovavo per osservare, per l'oggetto, per quello che credo, di obbligarmi ad allontanarmi. A scanso d'inconvenienti mi mossi di là andando per la parte del Casato, e dopo un poco, fatto ritorno nel solito posto, le dette persone, che trovavansi fuori cominciarono nuovamente a dire, come avevano fatto anche prima = *zitti, zitti vi sono le spie* = alludendo, per quello che suppongo a me, ed in quel mentre e avendo ricominciato a darsi degli urti scambievolmente mi spinsero addosso un raguzzo, che mi colpì col capo nel petto, per cui per l'oggetto di esimermi da qualche cimento, me ne partii e prendendo per il Casato, e quindi passando per il Chiasso detto di Tone, o dei Saracini, entrai nella Strada di Città, e di là scendendo per il Chiasso del Bargello ritornai in questa Piazza, e dopo avere osservato che le dette persone erano sempre ferme nel luogo ove le avevo lasciate, mi portai al Corpo di Guardia di questa Polizia, e prevenni di ciò che accadeva il tenente delle medesima onde potesse fare le sue incombenze. In seguito di tale mio avviso il detto tenente uscì dal Guardiollo, e dietro di lui invito lo seguitai, e d'incamminammo verso le suddette persone, che partite dal casato ove le avevo lasciate poco prima facevano il giro della parte superiore di detta Piazza, e trasferivasi verso il Chiasso Largo gridando continuamente = *Viva oche, oche* = Giunte che furono, le suddette persone, che allora erano diminuite di numero per avere osservato, per quanto credo, di essere da noi

«*accidenti alle spie, dolori alle spie*»; mentre parte degli ocaioli «*entrarono dentro il Caffè detto dell'Unghero Salvo*» si registra nei confronti della spia un comportamento originale: «*cominciarono a darsi degli urti scambievolmente e mi spinsero addosso un ragazzo, che mi colpì col capo nel petto*». Morandi capisce subito di cambiare aria ed, infatti, va verso il «*Chiasso di Tone, o dei Saracini*», per rientrare poi, attraverso il Chiasso del Bargello,

seguitate, al detto Chiasso Largo proseguirono e girate nella Strada che da Romana porta a Camollia si diressero verso il primo luogo gridando sempre = Oche, viva Oche = e noi, dopo esserci trattenuti un poco alla fine del detto Chiasso largo della suddetta Strada da Romana a Camollia si fece ritorno al Corpo di Guardia per fare il rapporto dell'accaduto al Capitan Bargello, che infatti gli facemmo verbalmente. Dopo le ore undici e mezzo, sortito che fui dal bargello essendomi diretto alla mia casa situata nella Piazza di S. Spirito, passando per la Strada di S. Martino, allorché dopo essere disceso per il chiasso del Magalotti nella detta Strada che da Romana porta a Camollia fui giunto alla volta di S. Giorgio per inoltrarmi in detta Piazza, sentii che verso Porta Romana si gridava = Oche = ma non ebbi modo di vedere alcuno, giacché quelli che facevano dette grida di lì non potevano scorgersi. Allorché alcune delle suddette persone entrarono, conforme ho detto, nel caffè dell'Unghero, col beneficio dei lumi che esistevano dentro al medesimo, vidi che erano fra esse il Sig. Ferdinando, del Sig. Angelo Nini di questa città, ed un certo Minutelli apprendista di Chirurgia in questo Imperiale e Reale Spedale di questa città, esso pure che ben conosco ma non so che nome abbia. Successivamente allorquando mi allontanai, conforme ho deposto, la seconda volta dalla suddetta riunione di persone trovavasi all'imboccatura del casato nel dirigermi, che facevo per la strada del Casato medesimo al Vicolo di Tone, viddi che fra una dozziana di persone ben vestite parte con giubba lunga, parte con soprabito, e parte con giubbettino chiaro, con berrettino in capo che precedentemente avevo veduto che si erano staccate dalle altre persone che trovavansi ferme fuori dal detto Caffè, allorché era stato gridato = zitti, zitti ci è le spie = e si erano fermate a poca distanza dirimpetto al Palazzo del Nobile Sig. Gio. Battista Ottieri della Ciaja, vi era uno che dalla statura e dalla voce, da me ben conosciute, mi sembrò essere al certo il Sig. Enrico Montucci, studente di Matematiche di questa stessa città, giacché nel tempo che gli passai a poca distanza scorreva forte cogli altri, che non potei comprendere chi fossero, attesa l'oscurità della notte giacché il lampione, che esiste a qualche distanza, non illuminava quel punto, ma io, per altro, non potei assicurarmi che il suddetto individuo, da me preso per il Montucci, fosse indubitanamente lui, perché non ebbi luogo di poterlo vedere in faccia. E finalmente allora quando io, e il tenente di Polizia, ci trovavamo fermi alla Strada che da Romana porta a Camollia all'imboccatura del Chiasso Largo, dopo che la comitiva delle persone delle quali ho sopra parlato, si fu diretta, conforme ho detto, verso Romanaviddi venire dalla parte di questa Piazza del Campo allu volta nostra per il detto Chiasso largo e proseguire quindi verso Romana come persona col beneficio del lume del Lampione che vi esisteva, conobbi essere certo Sig. Francesco Squerri, giovine dello Studio del Sig. Professor Giovanni Salenti, dimorante verso la Porta Pispini, e precisamente presso la cosiddetta Fioranuova, la quale trovavasi in compagnia di altra persona da me non conosciuta, ed ambedue dalla statura e dal vestiario mi era sembrato che si trovassero precedentemente nel Casato, in compagnia di quello che mi sembrò essere, conforme ho detto, il Sig. Montucci. Fuori delle suddette persone io non conobbi alcun altro. Io non ebbi luogo di potere osservare se le suddette persone, che ho indicate, emettessero le grida delle quali ho deposto, perché tali grida venivano da tutto l'insieme del complotto, ed io non mi accostai mai tanto da poter distinguersi chi fossero quelli che precisamente le fecero»

in Piazza e al «Corpo di Guardia». Dopo aver fatto rapporto al proprio tenente, uscì di nuovo «dal Guardiolo» per seguire nuovamente gli ocaioli assieme allo stesso tenente Casaglia fino a che non li videro dirigersi verso Porta Romana.

Accanto alla testimonianza del Morandi si inserisce quella del «Famiglio addetto alle squadre della città», Didaco Mariotti¹², che, oltre a confermare la clamorosa riunione degli ocaioli nel Casato, offre l'opportunità di una ricostruzione superficiale e fortemente influenzata da *motivazioni politiche* sui colori delle Contrade. Accade infatti che oltre al grido di *Oche* si registri pure quello di «No Oche, Tartuche» e per Mariotti,

¹² Deposizione di Didaco Mariotti: «A dì 17 agosto 1832 - Didaco, come disse del fu Ambrogio Mariotti, Famiglio addetto alle Squadre di questa città, nativo della medesima, ammogliato, senza figli, in età di anni 45, testimone da sentirsi, al quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme giurò toccata geneflusso l'Immagine di Gesù Cristo, disse:

Ieri sera, suonate le ore dieci non sapendogli dire che ora precisamente fosse, essendo capitato in questa Piazza del Campo, sentii che nel Casato gridavano = Oche, oche = ed io mi portai in detta strada per vedere cosa era, e giunto nella medesima viddi che dal Caffè che vi esiste sopra la Bottega del Cappellaro Donati, che non so che denominazione abbia, fino al Portone del Palazzo del Sig. Ciaja, vi erano ferme, più qua e più là, una quantità di persone che saranno state in tutte in circa ad un cento, comprese diverse donne, le quali gridavano come sopra = Oche, Oche = e seguitando io, dopo essermi fermato un momento, il mio viaggio verso l'interno del Casato, quando fui presso il Portone del detto Palazzo del Sig. Ciaja vidi che presso il medesimo vi erano fermi quattro giovanotti, ed essendogli passato accanto col beneficio del piccolo albore di un lume chetrovavasi dentro la spezieria vicina di un certo Sig. Giulio, che non so di che casato sia, e di altro lume, che trovavasi dentro il ridotto della di lui casa situata quasi di rimpetto alla detta spezieria, conobbi bene che uno di loro era il figlio del Maggiore del Sig. Angiolo Nini, che non so come si chiami al nome, altro un Dottore che sta nello Studio del Sig. professore Valenti il quale suona la tromba duttila nella banda dei dilettanti che hanno la montura rossa, quale conosco a vista ma non so dirgli come si chiami a nome e cognome, e gli altri due erano due giovani di questo Spedale, che pure conosco bene a vista, ma non so come si chiamino a nome e cognome, ed in tal circostanza sentii che dopo avere gridato tutti e quattro insieme coll'altra gente = Oche, oche = scappò uno di loro che non distinzi chi fosse e disse = No Oche, Tartuche = e che gli altri tre replicarono = che Tartuche? Oche = e dopo ciò io seguitui il mio viaggio per il Casato e mi portui nella Piazza del Duomo e dopo essermi trattenuto ivi qualche tempo per invigilare in quella parte me ne venni verso il Casino dei Nobili e trovai che una quantità di persone che venivano di verso la Porta Romana gridavano al solito = oche, oche = ma io non conobbi chi fossero, ed osso avendo preso verso Piazza Tolomei io ritornai in dietro e me ne andai al Teatro a fare il mio servizio, ed allorché uscii verso la mezzanotte trovai nella via grande che mette nella Piazza di S. Pellegrino altra quantità di gente che gridava al solito = oche, oche = che si dirigeva alla volta della Sapienza e di Fontebranda, ed in tal circostanza conobbi solamente uno che mi passò accanto accanto per un tale detto il Rospo che dorme da una detta la Cividella nella Strada di Salicotto, nipote del Calzolaio detto Occhialone, che non so come si chiami a nome e cognome, il quale osservai che era uno di quelli che gridava come sopra».

ma anche per lo stesso Morandi, la pronuncia dei nomi delle due Contrade appare come un vero e proprio proclama politico. Nella loro superficialità, le due *spie* intravedono nel grido *Oche* i reazionari, in quello di *Tartuche*, che aveva i colori giallo e nero, i conservatori. In altri termini nell'Oca si intravedeva il tricolore di una bandiera che riunisse tutti gli statarelli in cui era divisa la penisola; nella Tartuca il dominio austriaco.

Considerazioni banali, in questo specifico caso, anche perché l'esatto svolgimento dei fatti ha un'altra visione di quella fornita da Morandi, Mariotti e degli altri due testimoni della cosiddetta accusa.

Perché il grido Tartuche

Il grido di *Tartuche*, cui fanno riferimento nelle loro deposizioni sia Morandi che Mariotti, veniva contrapposto a quello di *Oche* per il semplice fatto che i *Fonteblandini* si erano diretti, gridando, nel territorio della Tartuca e qui avevano trovato la reazione verbale per l'appartenenza del territorio. Insomma, per essere più semplici, alcuni tartuchini rivendicavano il territorio davanti agli ocaioli, i quali, con quel grido *Oche* sembrava volerselo appropriare.

Nessuna motivazione politica quindi, ma solo ed esclusivamente un rapporto di territorialità contradaiola.

I due testimoni a sostegno dell'accusa sono Antonio Paci¹³ e Giuseppe Campana¹⁴. Paci, come lui stesso afferma,

¹³ Deposizione di Antonio Paci: «A dì 18 agosto 1832 - Comparve Antonio, como disse del fu Giuseppe Paci, legnaiolo nato e dimorante in Siena, ammogliato in età di anni 30, testimone dasentirsi al quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme giurò nelle solite forme, disse: Nella sera del 16 del corrente verso le ore dieci e mezzo, nel tempo in cui io per la mia di Città me ne andavo nella mia casa posta in Via dei Maestri, allorché fui giunto al chiasso detto dei Saracini, avendo sentito delle grida per il Casato, siccome io ero stato pregato da questo Capitano Bargello di stare attento se seguivano in città dei chiassi per l'oggetto se accadevano di riferirglielo, io scesi in detta strada del

è una spia a tutti gli effetti, in quanto era stato «pregato dal Capitano Bargello di stare attento se seguivano in città dei chiassi» e «se accadevano di riferirglielo». Dalla sua testimonianza, e da quello di Campana, si avverte chiaramente il conflitto territoriale di Contrada, poiché nel momento in cui gli ocaioli «si portarono ... nella Contrada della Tartuca, ove seguitarono a gridare Oche», ci fu una reazione di alcuni tartuchini che puntualizzarono «qui è Tartuca, e non Oca», oppure «che oche, siamo nella Tartuca e vogliamo Tartuca».

In un primo momento, la Cancelleria del Tribunale sembrava orientata a mandare sotto processo i due tartuchini, con una visione veramente forzata degli avvenimenti. Poi, nell'analizzare le due testimonianze, ci si accorge del passo falso commesso e, nonostante i nomi di Bruschi e Bianciardi appaiono nell'elenco dei 16, non si

Casato, e giunto presso la casa del Sig. Ugurgieri trovai che davanti all'altra del Sig. Gio. Battista Ciaja vi erano ferme più di sessanta persone, la maggior parte uomini, e sentii che gridavano = Oche = e dopo un poco si mossero tutte e si portarono per detta strada nella Contrada della Tartuca, ove seguitarono a gridare = Oche = ed in tal circostanza un tal Sebastiano Bianciardi, dimorante in detta contrada della Tartuca avendo detto = qui è Tartuca, e non Oca = tutta la gente replicò = è Oca e non Tartuca = ed anche un certo Martino, vinajo del Sig. Mario Bianchi, dimorante in detta Contrada avendo detto l'istessa cosa del Bianciardi, la gente gli replicò nell'istesso modo. Di lì per la via del Casato la detta gente ritornò in questa Piazza del Campo, sempre gridando = Oche = e allorché fu giunta la lasciai per andarmene a casa, e non so dove andasse».

¹⁴ Deposizione di Giuseppe Campana: «A dì 18 agosto 1832 - Giuseppe, come disse del fu Francesco Campana, misuratore di terreno, nativo di Montepulciano e domiciliato in Siena, ammogliato con tre figli, in età di anni 34, testimone da sentirsi al quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme giurò nelle solite forme, disse:

La sera del dì 16 del corrente verso le ore dieci e mezzo, nel passare per questa Piazza del Campo, avendo sentito del fruscio nella Strada del Casato mi ci portai per rilevare cosa era, e trovai che verso casa del Sig. Gio. Batta. Ciaja, vi era una quantità di persone, diverse delle quali scopresi essere abitanti della contrada dell'Oca, che dirigevansi verso S. Agostino gridando = oche, oche = ed avendole seguitate vidi che si fermarono alla fine del casato presso a dirimpetto la strada della Contrada della Tartuca, ed avendo anche costì gridato = oche, oche = un certo Martino vinajo del Sig. Mario Bianchi dimorante in detta Contrada, che ben conosco e che riconobbi al lume del lampione che vi era scappò e disse = che oche, siamo nella tartuca e vogliamo tartuca = e tutte le altre persone replicarono = no Tartuche, Oche = allora Sebastiano Bianciardi, che ben conosco e che riconobbi hene coll'istesso mezzo, dimorante nella predetta Contrada, avendo ancora egli detto con forza = Tartuca = tutte le altre persone seguitarono a dire = Oche = e quindi parte andarono verso Via dei maestri, parte verso via S. Pietro alle Scale, e parte ritornarono verso via del casato ed io me ne andai a casasanza cercar di altro.»

procede ad alcun *esame giurato* degli stessi, giungendo all'assoluzione completa.

Chi sono gli imputati

Da sedici, le persone, attorno alle quali si sviluppò questo processo, od *atto economico* come venivano definiti i procedimenti giudiziari, scesero a 14. La loro appartenenza al ceto sociale abbracciava una vasta gamma di rappresentanza: dai nobili possidenti, agli studenti, dai medici ai negozianti, per finire con professioni più *artigiane*, come il sarto e il suonatore di tromba.

L'aspetto più incredibile riguarda la procedura d'accusa, poiché ben 12 persone si ritrovarono a recitare il ruolo di imputati solo grazie ad un semplice rapporto successivo ai fatti, e senza particolari *citazioni* dei due principali *testimoni d'accusa*¹⁵.

Per vedere chi sono i 16 imputati, la loro età, professione e stato civile, rimandiamo alla tabella¹⁶, mentre

¹⁵ Questo è il testo del rapporto supplementare in data 18 agosto 1832 del Capitano di Polizia, a firma però di Pietro Casaglia: «*In seguito della praticata diligenza ha potuto rilevare il sottoscritto, che nella Comitiva dei Fontebbrandini, che si trovava nella Strada del Casato la sera del 16 stante, si annoveravano, oltre i noti Ferdinando Nini, Antonio Minutelli, Enrico Montucci e Dott. Francesco Guerri, ancora i nominati: Dott. Amato Sacchetti, Dott. Francesco Pievalli, Francesco Bernardi, abitante in casa Bianchi nella suddetta Strada del Casato, Giovanni Bordoni, dimorante alla Madonna del Corvo, Dott. Alceo Paradisi, Luigi Debolini, di Montevarchi, Capo Tromba della Banda dei dilettanti, Giovacchino e Davide fratelli Mannini, abitanti nella Curia di S. Martino, Orlando Casini, sarto in bottega Peivani, Martino Bruschi, vinajo del Sig. Mario Bianchi, Sebastiano Bianciardi, barbiere presso l'arco S. Agostino, e N. Berni, reperibile nello Studio Ticci, e che questi pure si fecero lecito di acclamare, con tutte le altre persone facenti parte la Comitiva che sopra, Oche, Oche, e Tartuca inclusive, per replicate volte, i penultimi tre nominati, siccome potrà verificarsi col mezzo dei testimoni Antonio Paci, abitante in Via dei Maestri e Giuseppe Mauro Campana, dimorante a S. Domenico. Coerentemente a tutto quanto sopra, il sottoscritto medesimo si fa in dovere dirrelatarne il Tribunale con il presente rapporto, affinché sia proceduto all'opportuna verificaione ed a quel più che di ragione»*

¹⁶ La tabella è riportata a pag. 19.

in questa occasione ci preme segnalare che solo tre dei quattro imputati, riconosciuti da Morandi e Mariotti, grazie al «*barlore dei lumi*» o dal tono della voce, subiranno delle lievissime condanne, confermando in questo la linea voluta da Leopoldo II tendente, più che a perseguire con dure sanzioni giudiziarie, a cercare di prevenire, anche con sentenze intimidatorie.

Le discolpe degli imputati

Analizzando una per una le deposizioni degli imputati, ci si rende ulteriormente conto su quanta superficialità fosse condotta la fase investigativa dell'accusa, e quanto pericoloso fosse il principio *del sospetto* che doveva imporre i comportamenti delle *spie*.

Due considerazioni a grandi linee vanno proposte all'attenzione del lettore. La prima riguarda l'età giovanile degli imputati, compresa tra i 20 ed i 27 anni; la seconda pone all'attenzione il fatto che tutti erano istruiti. Vista la grande percentuale di analfabetismo che caratterizzava il Granducato in quel periodo storico, l'esser giovani ed istruiti non solo rappresentano due forti piedistalli per una visione più liberista del movimento politico, ma erano altresì considerati dai governanti, e dalle *spie*, due elementi che, ben miscelati, potevano facilmente innescare qualsiasi pericolo.

Forse proprio in questo processo l'azione investigativa è stata frutto di *fantasiose interpretazioni* a tal punto che il Cancelliere del Tribunale sembra voler frettolosamente *chiudere l'atto economico*, allorquando rinuncia all'audizione complessiva di cinque presunti imputati. Oltre infatti ai tartuchini Bruschi e Bianciardi, non salgono le scale del Tribunale in qualità di imputati Sacchetti, Pievalli ed un tal

Berni, del quale non si era riusciti neppure a fornire una precisa identificazione.

Il giovane che subisce la pena più consistente è Enrico Montucci, costretto a «*tre giorni di rigore nella propria casa*». Gli arresti domiciliari per lo *straniero* Montucci, essendo nato a Berlino, scattano perché è «*pregiudicatissimo in materia di opinione*», e, a detta del Cancelliere del Tribunale, «*non poteva sicuramente aver presa parte nella riunione che per un fine indiretto*». In altre parole Montucci ha partecipato alle grida «*Oche, Oche*» per manifestare ciò che i tre colori di Fontebranda rappresentavano in quel periodo a livello politico.

Nel suo interrogatorio, Montucci¹⁷ commette l'ingenuità di affermare di aver gridato «*Oche*», dopo essersi recato in Fontebranda ad osservare l'«*allegria*», testimonianza questa più che sufficiente per giungere alla condanna.

Nell'analisi delle altre condanne troviamo due *blocchi* di imputati: uno rappresentato da Nini e Guerri, e l'altro da Minutelli, Bernardi, Casini, Debolini ed i fratelli Mannini.

Nini e Guerri, «*fino a nuove disposizioni*», sono costretti a restare a casa al momento «*dell'Ave Maria dei morti*». Ferdinando Nini è un nobile possidente e più volte «*figura nei rapporti politici per i suoi principi liberali*»; nella sua deposizione ammette solo di essere entrato nel Caffé dell'Ungaro e l'unica persona che ha riconosciuto era il fantino dell'Oca il Gobbo, negando del resto ogni suo coinvolgimento nella

¹⁷ Deposizione di Enrico Montucci: «...ier l'altra sera sedici del corrente avendo sentito dire al Caffé del Greco, che in detto giorno aveva vinto il Palio la Contrada dell'Ocagiacobè io non vi ero stato me ne andai in Fontebranda verso le ore nove per vedere cosa facessero di allegria e trovai che facevano dei fuochi bruciando delle granate, cantavano e bevevano, e più tardi essendo discesi nel piano della Fonte si messero lì a ballare gridando di quando in quando Oche. Verso le dieci e mezzo una comitiva di Fontebrandini venne gridando Oche verso il Teatro dei Rozzi e di lì passando per la Costarella entrò in questa Piazza del Campo e si diresse al Caffé che resta allo sbocco del Casato, ed appena che fu lì giunta, io che da Fontebranda ero stato condotto fin lì a braccetto da alcuni Fontebrandini i quali erano allegri per il vino, presi il contrattempo per liberarmi da loro, e me ne partii prendendo per il Casato da dove ritornai al Caffé del Greco ... nell'occasione sentendo gli altri, ancor io qualche volta gridai Oche, ma non fui dei più clamorosi ...»

«riunione clamorosa»¹⁸. Affermazioni queste che non riescono a convincere il Tribunale, forte della duplice testimonianza di Morandi e Mariotti.

Anche Francesco Guerri, come Montucci, scende in Fontebranda attratto dal ballo, ma nonostante neghi con insistenza il suo interessamento per i colori dell'Oca le dichiarazioni del personale governativo (Morandi e Mariotti) risulteranno decisive per il *convincimento* del Tribunale¹⁹.

Assolti, dopo «*richiamo a Corte*», ma sotto stretta osservazione «*la loro condotta per non immischiarsi in riunioni clamorose e sospette*», altri sei imputati.

Antonio Minutelli, il più giovane di tutti, non ha precedenti e viene creduto²⁰. I pregiudizi politici su Francesco Bernardi, già «*pregiudicato in materia di opinione*», sono alla base del *richiamo*, nonostante lo stesso indichi nell'avvocato Giulio Puccioni un valido testimone e quest'ultimo confermi²¹ la sua versione. Ma per il *potere investigativo* l'attività politica è una ... *garanzia*.

¹⁸ Deposizione di Ferdinando Nini: «... nel passare per la Strada del Casato allorché fui giunto al Caffè che resta presso lo sbocco di questa Piazza trovai che fuori del medesimo e dentro di esso vi era molta gente insieme col Gobbo Fantino della Contrada dell'Oca, ed io in tal circostanza, mosso dalla curiosità, entrai in detto caffè presi il sorbetto e quindi me ne riuscii, e me ne andai al Caffè dell'Aquila dove mi fermai per fare l'ora di cena ...»

¹⁹ Deposizione di Francesco Guerri: «... ieri l'altro sera me ne andai in Fontebranda per curiosità di vedere il brio che facevano quelli della Contrada dell'Oca, giacché avevo sentito dire pubblicamente che avrebbero fatto una specie di festa di ballo verso le fonti. Giunto che vi fui e dopo aver preso un sorso di vino, che alcuni vollero quasi a forza che prendessi, me ne andai verso le Fonti per vedere la suddetta festa da ballo, che infatti vi fu eseguita. Verso le dieci e mezzo quelli della contrada suddetta se ne vennero cantando e gridando Viva oche verso il Teatro dei Rozzi dove li lasciai ...».

²⁰ Deposizione di Antonio Minutelli: «... nel tornare che facevo da S. Agostino, ove ero stato a spasso, essendo passato dal Casato per trasferirmi in questa Piazza e quindi in Camollia ove io dimoro, quando fui giunto al Caffè ... viddi che fuori dal medesimo e dentro di esso vi era gran gente che gridavano Oche ed io mosso dalla curiosità mi accostai all'uscio del detto caffè e li mi fermai un poco per vedere cosa facevano ed in quel mentre avendo cominciato a gridare alcuni ci è le spie ed alcuni avendomi cominciato a guardare fisso sospettai che avessero preso me per spia e perciò me ne andai di là e mi portai in questa Piazza...»

²¹ Dichiarazione di Giulio Puccioni: «... Conosco bene il sig. Francesco Bernardi essendo cugino di mia moglie e nella sera del dì 16 agosto fu nel mio palco dei Rozzi insieme col Sig. Francesco Capai di Arezzo...»

La presenza teatrale ai Rozzi deve essere stata molto fiorente in quel periodo; infatti oltre al Bernardi anche Luigi Debolini, «già conosciuto per avere altre volte figurato», riesce a provare con ben tre testimoni (i fratelli Nencini e Calusi) di essere stato presente al teatro, ma anche per lui, come del resto si è visto per Bernardi, i pregiudizi passati suonano come un marchio.

I fratelli Mannini, definiti *sospetti*, sono più originali e tradizionali nel giustificare le loro azioni del 16 sera: «verso le ore nove me ne andai a casa mia e me ne andai a letto perché nella mattina dopo dovevo partire per la campagna»²²; oppure «mi portai a casa mia prima delle ore dieci conforme potrà dire la mia serva Teresa»²³. Anche per loro il sospetto di professare idee politiche è determinante. L'ultimo imputato che subisce il «richiamo a Corte» è Coriolano Casini, genero del Capitano dell'Oca Assunto Lippi²⁴

Non si riesce a capire il motivo per cui anche Casini sarà *richiamato* visto che, a quanto sembra, nel suo comportamento non si riscontrassero «*fini politici*».

Tutti assolti gli altri sette presunti imputati, cinque dei quali, come abbiamo già accennato, neppure ascoltati nell'esame giudiziario, gli altri due, Alceo Paradisi e Giovanni Bordoni, perché creduti, senza però avere *pregiudizi politici*, nelle loro deposizioni²⁵.

²² Testimonianza di Giovacchino Mannini.

²³ Testimonianza di Davidde Mannini.

²⁴ Deposizione di Coriolano Casini: «... la sera del 16 io stiedi in Fontebranda a cena dal mio suocero Assunto Lippi da circa le ore ventiquattro fino verso le ore undici, ed allora insieme colla mia moglie Giulia, colle mie cognate, e di lui sorelle Rosalia Lippi e Diomira Lippi, che trovai ora a Castel Fiorentino venni a prendere un sorbetto nel caffè del Bini ai Rozzi, e quindi me ne tornai in Fontebranda dopo aver preso un soldo di tabacco dalla prossima bottega del Sandi, nella casa del mio suocero e di poi alla mia situata in detto luogo ...»

²⁵ Deposizione di Alceo Paradisi: «.. dopo essere andato al Teatro dei Rozzi ed essermi trattenuto un momento, siccome vi era molto caldo, io riescii e me ne andai a bottega di mio padre, ed avendo lì trovato la mia madre Anna che andava a spasso colla Sig.ra Vittoria Facesta (?) e Bartolomea Foncani (?) di Montalcino e col Sig.re Giuseppe Marchettini di Firenze col mio fratello Giuseppe e un

La sentenza

Anche se lacunoso ed improvvisato, specialmente nella fase dell'istruttoria, l'atto economico, con sfondo politico che interessa i festeggiamenti dell'Oca, brilla, in occasione della *traccia di sentenza*²⁶ per la forma sintetica in cui sono contenute, per ciascun imputato, accuse, difese e precedenti²⁷. Pur evidenziando nella stessa relazione di

Didaco Becattini di questa città, mi accompagnai con loro, e si andò fino al Portone fuori di Porta Camollia per essere questa aperta, ed essendo quindi ritornato a bottega io li lasciai e me ne ritornai al Teatro...»; Deposizione di Giovanni Bordini: "... io mi portai al Teatro dei Rozzi insieme con mia moglie Giuditta, e con Liberata Raveggi di Marta parente di mia moglie, verso le ore nove e mezzo, e ci stettammo fino alle ore undici conforme potranno deporre Agostino Bizzarri e Giuseppe Frati che mi videro nel mio Palco nel quale vonnero verso codest'ora ...»

²⁶ Come accennato in precedenza, il Cancelliere del Tribunale presentava al Luogo Tenente Generale una dettagliata relazione sullo svolgimento dell'atto economico, suggerendo le pene finali che venivano quasi sempre accolte dal potere governativo della città.

²⁷ La proposta di sanzioni del Cancelliere del Tribunale Criminale Bruzzi al Luogo Tenente Generale Mattei: «Questa Polizia, con due separati rapporti del dì 17 e 18 agosto corrente, addebitò i qui appresso notati individui di essersi fatti lecito nella sera del 16 detto di intruparsi con diversi abitanti di Fontebranda, che secondo il solito festeggiavano la vincita del Palio a loro favore verificatasi in quel giorno in occasione della Carriera alla tonda avvenuta su questa Piazza del Campo, e con malizioso fine servirsi di essi per acclamare = Oche, oche = grido che ormai è notorio aver per scopo un oggetto politico attesi i colori dei quali è formata la bandiera di quella Contrada. Seguono i nomi degli Imputati: 1) Nobile Ferdinando Nini, possidente; 2) Antonio Minutelli studente chirurgia; 3) D. Francesco Guerri, legale; 4) D. Enrico, studente matematiche; 5) D. Amato Sanchetti, medico; 6) D. Alceo Paradisi, medico; 7) Giovanni Bordini, negoziante; 8) Francesco Bernardi, possidente; 9) Coriolano Casini, sarto; 10) Luigi Debolini, suonatore di tromba; 11) Giovacchino Mannini, possidente; 12) Davide Mannini, farmacista; 13) D. Francesco Pievalli, legale; 14) Martino Bruschi, vinajo; 15) Sebastiano Bianciardi, barbiere e 16) N. Berni, giovine di studio. Parlando delle resultanze che riguardano ciascuno di essi osserverò che: Il Nini fu conosciuto dal famiglia Didaco Mariotti nel tempo che gridava = Oche, oche = per la Via del casato; egli ammette l'interessenza in detto luogo, ove nega di aver preso parte al clamore. Non è la prima volta che il di lui nome figura nei Rapporti politici per i suoi principi liberali. La Guardia di Palazzo vidde il Minutelli fra la clamorosa riunione che trovavasi nel Casato, ma non conobbo cho gridasse nella guisa sopra indicata. Il Minutelli ammette l'interessenza in detto luogo, da dove assicura esser passato per combinazione. Fin qui non vi erano motivi da dolersi di lui. Il dr. Guerri conviene essersi passato in Fontebranda per godere dell'allegria di quelli abitanti, di essersi passato seco loro fino al Caffè dei Rozzi, e di averli poi ritronati nel Casato, e nega di aver gridato = Oche =. I testimoni Paci e Campana lo smentiscono. Il Montucci confessa di essersi recato in Fontebranda, di essersi unito ai Fontebbrandini, e di aver seco loro gridato = Oche, Oche =. Egli è pregiudicatissimo in materia di opinione, e non poteva sicuramente aver presa parte nella

sentenza l'errore, probabilmente di trascrizione, commesso dal Cancelliere nell'indicare i testimoni di accusa²⁸, è opportuno sottolineare i tempi brevissimi in cui si è svolto l'intero dibattimento ed il fatto che anche la domenica 19 agosto si continuava tranquillamente ad ascoltare imputati e testimoni. Veramente da porre in risalto sono i tempi deliberativi: il 20 agosto si ascoltano gli ultimi testimoni di difesa degli imputati²⁹, poi si emette la *relazione di sentenza*, infine, dopo l'approvazione del Luogo Tenente Generale,

riunione che per un fine indiretto. Niuno fa menzione del Dr. Amato Sanchetti, ed anzi incidentalmente i testimonj Bizzarrini e Frati hanno deposto che era al Teatro. Il testimone Campana l'unico che faccia menzione del Dr. Francesco Pievulli, assicura che non prese parte alcuna al clamore. Il Dr. Paradisi, incolpato dal solo Campana, ha impugnato l'addebito, ed ha provato per mezzo dei SS.ri Bellugi, Turillazzi e Sacchi che era al Teatro dei Rozzi. Lo stesso è avvenuto del Bordonni, che ha giustificato coi testimonj Bizzarrini e Frati la sua interessenza al Teatro medesimo. Il Professor Giulio Panioni in qualche modo ha coadiuvato l'assunto del Bernardi di essere egli pure stato al Teatro, ad onta che il Testimone Campana asserisca di averlo veduto colla comitiva: questo soggetto, cioè il Bernardi è pregiudicato in materia di opinione. Il sarto Coriolano Casini è aggravato dai due testimonj Paci e Campana, ma egli lo impugna. E' da avvertirsi che è genero delf. di Capitano della Contrada dell'Oca Assunto Lippi, e se vi si intruse avrà probabilmente agito per tutt'altro fine che per quello politico. Il suonatore di tromba Debolini, già conosciuto per avere altre volte figurato, è riuscito a provarsi l'alibi per mezzo di Domenico Calusi, Pietro e Luigi Nencini e altronde non ha contro di sé che il deposto del Campana. E quale incolpazione isolata milita contro Giovacchino e Davide fratelli Mannini negativi, ma sospetti. Martino Bruschi e Sebastiano Bianciardi, stando alle dichiarazioni del Paci e del Campana, non presero parte ai clamori e solamente avendo udito gridare = Oche = nella Contrada della Tartuca dissero = qui è Tartuca e non Oca = espressione che avrebbe potuto avere un fine secondario, ma non è provato. Finalmente il Berni non è stato identificato, e niuno lo nomina in quest'affare. Concludendo dietro le riferite dettagliate resultanze proporrei di condannare Enrico Montucci in tre giorni di arresto rigoroso in casa, colla comminazione di egual tempo in carcere non obbedendo, e lo vincolerei fino a nuove disposizioni col precetto di ritirarsi ciascuna sera in sua casa all'una di notte, e da quella non sortire fino alla levata del sole del dì successivo, alla pena, contravvenendo, dell'arresto e carcere e reincidenza. Egual precetto con eguale comminazione rilascerei a Ferdinando Nini, e al Dr. Francesco Guerri, da potervi sempre incorrere anche per via d'inquisizione. Richiamerei a Corte, ed avvertirvi il Minutelli, il Bernardi, il Casini, il Debolini ed i fratelli Mannini, che se questa volta non è stato adottato contro di essi un provvedimento di rigore, non sarà per altro perdita d'occhio la loro condotta, ed immischiandosi in riunioni clamorose e sospette, sarà tenuto conto anche del presente affare, e calcolato nelle relative risoluzioni. Dichiarerei non essere stato né esser luogo a proceder per le resultanze degli atti contro i Dr. Amato Sacchetti, Francesco Pievulli e Alceo Paradisi, Martino Bruschi, Sebastiano Bianciardi ed N. Berni, e non esser luogo a procedere per le resultanze degli atti medesimi contro Giovanni Bordonni.» Cfr. ASS, Governo di Siena, 229, affare n. 38.

²⁸ Il Cancelliere cita continuamente i nomi di Paci e Campana, anziché quelli degli sbirri Morandi e Mariotti.

²⁹ Cfr. tabella a pag. 20.

ecco giungere la sentenza definitiva³⁰.

Va bene che, come abbiamo visto, molte situazioni erano impostate senza un concreto sostegno alla difesa, però la *mentalità* di lavorare in tempi *ultraveloci* dietro tante carte era, sinceramente, invidiabile ...

³⁰ Questo è il testo definitivo della sentenza: «A di 20 agosto 1832 - Il tribunale Criminale di Siena, Veduti gli atti stati compilati dietro il rapporto di questa Polizia contro: 1) Nobile Ferdinando di Angiolo Nini di Siena, di anni 23, scapolo, possidente; 2) Antonio del fu Giacomo Minutelli di Siena, di anni 20, scapolo, studente chirurgia; 3) D. Francesco del fu Giovanni Guerri, di Siena, di anni 26, scapolo, legale; 4) D. Enrico del fu Antonio Montucci, nativo di Berlino, e domiciliato in Siena, di anni 24, scapolo, matematico; 5) D. Alceo di Santi Paradisi, di Siena, di anni 20, scapolo, medico; 6) Giovanni di Francesco Bordoni di Siena, d'anni 26, ammogliato con un figlio, negoziante; 7) Francesco del fu Ansano Bernardi di Siena, di anni 25, scapolo, possidente; 8) Coriolano di Pietro Casini, di Siena, d'anni 21, ammogliato con due figli, sarto; 9) Luigi del fu Pietro Debolini, nativo di Montevarchi, e dimorante in Siena, di anni 27, scapolo, suonatore di tromba; 10) Giovacchino di Gio. Battista Mannini, nato a Monastero di Ombrone e domiciliato in Siena, di anni 24, scapolo, possidente; 11) Davidde di Gio. Battista Mannini, nativo a Monastero di Ombrone e domiciliato in Siena, di anni 22, scapolo, farmacista; 12) D. Amato Sacchetti, medico; 13) D. Francesco Pievalli, legale; 14) Martino Bruschi, vinajo; 15) Sebastiano Bianciardi, barbiere e 16) N. Berni, giovane di studio; per clamori e riunione notturna indanno della pubblica quiete / veduta la Ministeriale risoluzione di questo Tribunale in data di questo medesimo giorno del tenore / Delibera seguendo la Risoluzione di questo I. e R. Governo in data di oggi 20 agosto corrente 1832 / Condanna il D. Enrico Montucci in tre giorni di arresto di rigore nella propria casa, colla comminazione di equal tempo di carcere, non obbedendo / Rilasciasi ad essi, che al Nobile Ferdinando Nini e D. Francesco Guerri formal precetto di ritirarsi ciascuna leva all'Ave Maria dei morti fino a nuove disposizioni, nella casa ciascuno di propria abitazione, senza potere dalla medesima sortire sotto verun pretesto, o quesito fino alla levata del sole del dì successivo, alla pena, contravvenendo, dell'arresto e carcere e reincidenza, da incorrerci anche con procedura per via d'inquisizione / Ordina richiamarsi a Corte ed avvertirsi il Minutelli, Bernardi, Casini, Debolini, ed i fratelli Mannini, che se questa volta non è stato contro di essi accettato un provvedimento di rigore, non sarà per altro perdita d'occhio la loro condotta ed immischiandosi in riunioni clamorose, e sospette, sarà tenuto conto anche del presente affare, e calcolato nelle relative risoluzioni / Dichiaro finalmente non essere stato, né esser luogo a procedere per le resultanze degli atti contro D. Amato Sacchetti, D. Francesco Pievalli, D. Alceo Paradisi, Martino Bruschi, Sebastiano Bianciardi e N. Berni e non esser luogo a procedere per le resultanze degli atti medesimi contro Giovanni Borboni per l'addebito che di loro - Firmato Il Cancelliere Bruzzi»

TABELLA

Nominativo	Età	Stato civile	Professione	Ruolo nel processo	Luogo nascita
Bernardi Francesco	25	Scapolo	Possidente	Imputato	Siena
Berni N.	?	?	?	Imputato	?
Bianciardi Sebastiano	?	?	?	Imputato	?
Bizzarrini Agostino	42	Ammogliato	Negoziante	Testimone in difesa di Bordini	Siena
Bordini Giovanni	26	Ammogliato	Negoziante	Imputato	Siena
Bruschi Martino	?	?	?	Imputato	?
Calusi Domenico	23	Scapolo	Cuoiaio	Testimone in difesa di Debolini	Siena
Campana Giuseppe	34	Ammogliato	Misuratore di terreno	Testimone accusa	Montepulciano
Casini Coriolano	21	Ammogliato	Sarto	Imputato	Siena
Debolini Luigi	27	Scapolo	Suonatore di tromba	Imputato	Montevarchi
Fрати Giuseppe	30	Ammogliato	Possidente e scrivano dell'Auditore Giudice di 1a istanza	Testimone in difesa di Bordini + Sacchetti	Siena
Guerri Francesco	26	Scapolo	Legale	Imputato	Siena
Mannini Davide	22	Scapolo	Farmacista	Imputato	Monastero d'Ombrone
Mannini Giovacchino	24	Scapolo	Possidente	Imputato	Monastero d'Ombrone
Mariotti Didaco	45	Ammogliato	Famiglio	Accusa	Siena
Minutelli Antonio	20	Scapolo	Studente chirurgia	Imputato	Siena
Montucci Enrico	24	Scapolo	Matematico	Imputato	Berlino
Morandi Gio. Maria	38	Scapolo	Guardia di Palazzo	Accusa	Rapolano
Nencini Luigi	24	Scapolo	Negoziante	Testimone in difesa di Debolini	Siena
Nencini Pietro	22	Scapolo	Negoziante	Testimone in difesa di Debolini	Siena
Nini Ferdinando	23	Scapolo	Possidente	Imputato	Siena
Paci Antonio	34	Ammogliato	Legnaiolo	Testimone accusa	Siena
Paradisi Alceo	20	Scapolo	Medico	Imputato	Siena
Pievalli Francesco	?	?	?	Imputato	?
Puccioni Giulio	48	Ammogliato	Avvocato	Testimone in difesa di Bernardi	Siena
Sacchetti Amato	?	?	?	Imputato	?
Sacchi Luigi	19	Scapolo	Negoziante	Testimone in difesa di Paradisi	Siena
Turillazzi Antonio	30	Scapolo	Legale e apprendista nell'Archivio delle Riformagioni	Testimone in difesa di Paradisi	Siena

LE DATE DELL'ATTO ECONOMICO

Data	Avvenimento
Giovedì 16 agosto	Si corre il Palio che viene vinto dall'Oca
Venerdì 17 agosto	Primo rapporto di Casaglia
	Deposizione di Morandi
	Interrogatorio a Minutelli
	Interrogatorio a Nini
Sabato 18 agosto	Secondo rapporto di Casaglia
	Deposizione di Mariotti
	Interrogatorio a Guerri
	Interrogatorio a Montucci
	Deposizione di Paci
	Deposizione di Campana
Domenica 19 agosto	Interrogatorio a Paradisi
	Interrogatorio a Bordoni
	Interrogatorio a Bernardi
	Interrogatorio a Casini
	Interrogatorio a Debolini
Lunedì 20 agosto	Interrogatorio a Mannini G.
	Interrogatorio a Mannini D.
	Testimonianza di Calusi
	Testimonianza di Nencini P.
	Testimonianza di Nencini L.
	Testimonianza di Turillazzi
	Testimonianza di Bizzarrini
	Testimonianza di Frati
	Testimonianza di Sacchi
	Testimonianza di Puccioni
	Relazione del Cancelliere del Tribunale per le sanzioni
	Approvazione del Luogo Tenente Generale delle proposte di sanzione
	Emissione della Sentenza da parte del Tribunale